

«Sì, Brescia è scossa ma è inutile chiedere più polizia»

L'ex sindaco Martinazzoli: gli ultimi delitti non fermano l'integrazione di questi anni. Ma dico no all'abrogazione della Bossi-Fini

di Susanna Ripamonti inviata a Brescia

MINO MARTINAZZOLI, sindaco di Brescia dal '94 al '98, alla guida di una giunta di centro sinistra, dopo vent'anni di Dc, censura i toni allarmistici ed esasperati con cui qualche suo ex collega, politico di professione, ha parlato di emergenza-immigrati, dopo i tre

omicidi, che con inusuale successione si sono verificati nella sua città. «Quando accadono fatti cruenti, la conseguenza collaterale e per fortuna incruenta, sono le parole vane di politici e commentatori che non resistono alla tentazione di aprire bocca, per dire comunque qualcosa».

Forse è solo una sensazione, dovuta al fatto che in questi giorni Brescia è vuota per ferie. Ma si direbbe che la città abbia reagito con preoccupazione, ma anche con compostezza. La xenofobia, se c'è, resta sotto pelle? «Direi che questa sensazione è esatta. Forse, se questi episodi si fossero verificati quando la città funziona a pieno ritmo, avrebbero potuto esserci reazioni più accentuate di ostilità contro gli immigrati, ma in generale la gente bresciana reagisce con pacatezza e con un atteggiamento turbato ma intelligente, avendo anche la capacità di andare oltre».

Lei è stato sindaco in anni in cui l'immigrazione ha iniziato a diventare un fenomeno di vaste dimensioni. Il "modello bresciano" funziona ancora o questi episodi sono sintomo

Xenofobia? Forse è rimasta sottotraccia. Magari se i delitti non fossero avvenuti con la città deserta...

di crisi?

«In questa sequenza di omicidi, l'unico episodio emblematico, che suggerisce un grave problema di integrazione, è l'uccisione della ragazza pachistana da parte del padre. In generale non credo che si possa dire che la convivenza tra bresciani e immigrati sia stata irrimediabilmente compromessa da questi avvenimenti. Il cosiddetto "modello bresciano" è fatto di associazionismo cattolico e laico che in questi anni è stato capace di affrontare problemi di emarginazione e anche di violenza. Le politiche dell'amministrazione comunale sono corrette: dalla fine degli anni 80 esiste un ufficio per l'integrazione e la cittadinanza che lavora con scrupolo. Quando io ero sindaco il fenomeno-immigrazione non aveva ancora raggiunto le dimensioni attuali, ma ci siamo posti un problema: in primo luogo dovevamo conoscere, capire».

Dunque a livello locale non ci sono interventi che devono essere riorientati? Le forze politiche bresciane chiedono in modo quasi bipartisan maggiori risorse per rafforzare il controllo del territorio.

«Ecco, quando sento queste cose davvero penso che i politici aprano bocca giusto per dir qualcosa. Non è di questo che ha bisogno Brescia, perché non c'è un'emergenza che giustifichi questo tipo di intervento. Abbiamo invece bisogno di serie politiche nazionali ed europee. Il governo Prodi ancora non ci ha detto cosa intende fare su questo fronte e credo che sia un azzardo l'abrogazione o il rittocco della Bossi-Fini, che è una legge che comunque ha funzionato. E poi è necessario che l'Europa si convinca che i fenomeni migratori sono il suo problema più grande. Altrimenti continueremo a inseguire i vari episodi drammatici che possono accade-

PRATO

«Botte e violenze perché non portavo il velo»

BOTTE, abusi e l'accusa di non essere una buona musulmana. Troppo per una giovane nordafricana di 31 anni che ha trovato il coraggio di denunciare e far arrestare il marito. L'uomo, un tunisino di 38 anni, da tempo abusava della moglie sotto l'effetto di droga e alcool. Violenze domestiche continue che negli ultimi mesi sono sfociate anche in abusi sessuali. La donna era talmente traumatizzata che qualche mese fa, rimasta incinta dopo una violenza, ha deciso di interrompere la gravidanza. Il pretesto per le percosse sempre più violente era che la donna non portava il velo. I due, che vivono a Prato da una decina d'anni, si erano conosciuti qui e si erano sposati quattro anni fa. Avevano una bambina di tre anni, testimone silenziosa di questo dramma familiare. Quando la donna si è recata dai carabinieri per la denuncia, è stato grazie alla presenza in caserma di donne ufficiali dell'Arma, che ha trovato la forza di raccontare. Anche la figlia ha contribuito a rafforzare la testimonianza della madre e, attraverso alcuni disegni, ha descritto quello che vedeva tutti i giorni. La donna ha da tempo un impiego regolare, mentre il marito fa il muratore occasionale. È stato grazie all'integrazione della moglie all'interno della comunità pratese che è stato possibile raccogliere la denuncia del reato. I carabinieri hanno sottolineato la positività del gesto coraggioso della giovane che ha trovato la forza di rompere il silenzio. «Soprattutto per le donne nordafricane e pakistane le cose in città stanno cambiando velocemente - commenta Andrea Frattali, assessore alla multiculturalità -. La scuola, le relazioni sociali, stanno raggiungendo un mondo femminile dell'Islam che tende a superare lo schema che vede il predominio maschile».

Silvia Gambi



Nei giorni scorsi il filosofo Emanuele Severino ha criticato le politiche di accoglienza della Chiesa e ha detto che Brescia è una città attanagliata dalla paura, in cui la gente non esce più alla sera.

«Severino sbaglia. Le politiche di accoglienza della Chiesa hanno contribuito a creare un tessuto di solidarietà, fondamentale in un processo di integrazione, anche se Brescia non è descrivibile sotto il profilo di qualche egemonia culturale e non c'è più lo stigma comunitario di una cultura univoca. Quando oggi parliamo di integrazione, non facciamo riferimento a un modello univoco. Pensiamo a Hina: il suo modello di ragazza occidentale non era certamente quello che può essere auspicato dal Papa. Quanto al timore di uscire alla sera, è un problema che riguarda forse la popolazione più anziana, che magari resta in casa come me, non per paura, ma perché non ha voglia di uscire. È più probabile che qualcuno, questa paura voglia piuttosto strumentalizzarla».

re. Io vedo con disappunto, da parte dei nostri governanti, una serie di dichiarazioni incoerenti».

Paura a uscire di strada come dice Severino? Macché Semmai è che siamo un po' anziani...



La madre della ragazza pakistana uccisa, mentre si reca ieri al tribunale di Brescia. Foto Ansa

LA RAGAZZA PACHISTANA SGOZZATA

Hina, la madre dai pm fino a notte Il fidanzato: «Volevamo un figlio»

BRESCIA Due bambini, di 3 e 7 anni, hanno passato il pomeriggio tra i corridoi e il cortile della procura di Brescia, mentre negli uffici del procuratore Giancarlo Tarquini si svolgeva l'interminabile interrogatorio di Bushra Saleem, la madre di Hina, la giovane pachistana sgozzata dal padre. Ore 17, arriva in macchina, nascosta dal velo, con i due figli più piccoli accanto e con l'interprete al volante. Era in Pakistan mentre si consumava il dramma che ha distrutto la sua famiglia. Adesso chiede che le venga restituita la salma di sua figlia, perché possa essere seppellita in Pakistan e ricongiungersi alla sua terra d'origine alla quale aveva voltato le spalle. Il suo corpo dissotterato sembra destinato, anche dopo la morte, ad essere conteso tra passato e presente, tra tradizione e modernità. Il suo fidanzato, Beppe Tempini, usa i microfoni di «Studio aperto» per rivendicarlo: «Hina deve restare qui con noi, era una bresciana». E parla dei loro progetti di vita: «Volevamo avere un figlio». L'interrogatorio, lunghissimo (è continuato fino a notte fonda) in realtà è stato lento e macchinoso per esigenze di traduzione. Prima è stata sentita dal pm Paolo Guidi,

il titolare dell'inchiesta. Poi Tarquini ha approfondito alcuni aspetti, alla fine la traduzione e la rilettura del verbale prima della firma. Bushra aveva anticipato nella prima deposizione, fatta ai carabinieri di Brescia, che avrebbe voluto denunciare il marito per l'uccisione della figlia. Ma aveva anche difeso le sue ragioni: quella figlia non solo si vestiva all'occidentale, non solo aveva un fidanzato italiano, ma le aveva dato parecchi problemi quando era finita in comunità per qualche furtarello e per questioni di droga. Non era una brava pachistana, ma anche a un genitore occidentale avrebbe dato filo da torcere. E poi Mohammed ha sbagliato, ma ha agito secondo le sue convinzioni, è questa la tesi che Bushra cerca di accreditare per spiegare il comportamento del marito. Ma i magistrati vogliono capire se lei non sia partita per il Pakistan proprio per lasciargli campo libero. E in questo caso anche per lei ci potrebbero essere conseguenze penali, anche se un'accusa di concorso morale nell'omicidio, l'unica possibile, è difficilmente sostenibile.

s.r.

Vigevano, violenza a bambino di 10 anni

Un immigrato palestinese di 18 anni è stato arrestato ieri dai carabinieri di Vigevano con l'accusa di violenza sessuale aggravata per aver abusato di un bimbo nordafricano di appena 10 anni, figlio di vicini di casa. Il giovane ha confessato le sue responsabilità.

L'episodio che ha portato nel carcere di Piccolini l'extracomunitario è avvenuto venerdì mattina in un caseggiato vicino allo stadio comunale della città del pavese.

Secondo la ricostruzione fornita dagli inquirenti il 18enne, un muratore «regolare» e senza alcun precedente penale, ha convinto «con l'inganno» il bambino, che stava giocando nel cortile di casa, a seguirlo nel retro dei garage. Qui, una volta sicuro di essere al riparo da occhi indiscreti, ha costretto il piccolo a subire pesanti atti sessuali. La vittima, non appena è riuscita a divincolarsi e a fuggire, ha raggiunto la sua abitazione e ha raccontato quanto gli era accaduto alla madre, che al momento della violenza stava preparando il pranzo in cucina.

La donna ha immediatamente denunciato tutto ai carabinieri che, proprio grazie alla collaborazione di alcuni connazionali del violentatore, palestinesi anche loro residenti nel quartiere, sono riusciti in poche ore ad identificare il molestatore.

Il bimbo, medicato al pronto soccorso dell'ospedale di Vigevano, ha riportato una lesione giudicata guaribile in dieci giorni.

Ieri è arrivata la convalida del fermo da parte del gip che ha anche disposto la custodia cautelare in carcere per l'extracomunitario.

Le indagini sono coordinate dal pubblico ministero Rosa Muscio, mentre l'immigrato è difeso dall'avvocato Luca Boni.

Arrestato un ragazzo palestinese di 18 anni I suoi connazionali aiutano a identificare il molestatore

Giustizia a rotoli: in tribunale niente carta igienica

A Roma ultimo dissacrante effetto dei tagli di Castelli-Tremoniti

di Massimo Solani

PRIMA I FOGLI A4 e i toner delle stampanti ora, più prosaicamente, i rotoli della carta igienica. Cambiano i problemi, ma la costante è la stessa: il tribunale di Roma

è in rosso e la mancanza di fondi, dopo aver messo a rischio la normale amministrazione della giustizia, adesso si abbatte anche sulle esigenze basilari dei lavoratori di Piazzale Clodio. Da qualche giorno, infatti, sulle porte dei bagni di una delle palazzine di cinque piani della cittadella della giustizia è apparso un cartello desolante: «Materiale igienico terminato in attesa di nuova fornitura». Finita la carta, esaurite le tovagliette per asciugarsi le mani, sparito (ma questo mancava da tempo) anche il sapone liquido. Colpa, nemmeno dirlo, dei tagli al settore Giustizia che il governo Berlusconi ha lasciato in dono: una mannaia che si è abbattuta su tribunali e procure tagliando, negli ultimi quattro an-

ni, il 51% degli stanziamenti. Tanto che all'inizio del mese d'agosto il Guardasigilli Clemente Mastella ha dovuto ammettere sconsolato che il ministero, piegato da un debito che si avvicina ai 250 milioni di euro, rischiava il fallimento: «Se fossimo un'azienda - ha ammesso - avremmo già portato i libri contabili in tribunale». Così l'emergenza, a Piazzale Clodio, è ormai una costante. E negli ultimi mesi, negli uffici del Gip, cancellieri e magistrati sono stati costretti ai salti mortali per trovare la carta necessaria alle copie degli atti da consegnare agli avvocati. Drammatica anche la situazione delle fotocopiatrici (i toner sono merce sempre più rara), dei fax e delle stampanti. E via via fino a scendere alle cose più impensabili:

E poi niente fotocopie degli atti, fax a singhiozzo Mastella: emergenza drammatica

«Quello della carta igienica - spiegano all'Ufficio del Consegretario che segnala al ministero della Giustizia le carenze di vario materiale - è un problema cronico che si giustifica semplicemente con la scarsità dei fondi a disposizione e con i tempi lunghi della burocrazia. Spesso dobbiamo attendere mesi prima di veder riparata una serratura o di ottenere la prolunga di un filo. Eppure sono problemi che comportano di per sé una spesa di pochi euro». Nel frattempo, magistrati e impiegati hanno imparato a fare da sé e sono sempre di più coloro che si ingegnano portando da casa il necessario per il bagno custodendolo in un cassetto per la bisogna. Come fosse un campeggio, insomma. Ma l'ennesimo allarme, seppur in pieno agosto, non è caduto nel vuoto e ieri il ministro Mastella ha preso carta e penna per assicurare che gli uffici di Via Arenula sono «da subito al lavoro per trovare soluzioni adeguate». Ma la situazione, ha ammesso Mastella, è «drammatica e si cercherà di porre rimedio in sede di assestamento di bilancio onde assicurare il funzionamento degli uffici giudiziari».

Viterbo, prete arrestato per violenza su minori

È stato arrestato per violenza sessuale su minori il parroco di Oriolo Romano, piccolo paese a sud della provincia di Viterbo. Il sacerdote, don Massimiliano Crocetti, di 36 anni, originario di Montefiascone, è stato arrestato all'alba di ieri dalla polizia nella casa canonica della parrocchia del paese. Il provvedimento di custodia cautelare in carcere è stato emesso dal giudice per le indagini preliminari di Viterbo al termine di lunghe indagini, nel corso delle quali sono stati accertati atti osceni e atti di libidine commessi dal sacerdote nei confronti di alcuni ragazzini minorenni che frequentavano la parrocchia, e che avevano riferito di avere subito «attenzioni particolari» da parte dell'uomo. In attesa dell'interrogatorio di garanzia, Don Crocetti è stato rinchiuso nel carcere Mammaglia di Viterbo.

ISCHIA Cliente chiede la ricevuta: tassista lo picchia

Una prognosi di 40 giorni per aver chiesto una ricevuta. È questa la brutta storia capitata a Ischia, a un uomo di 41 anni che per il pagamento di una tariffa ritenuta troppo salata, pretendeva dal tassista il rilascio della ricevuta fiscale. La richiesta ha fatto perdere la testa a Salvatore Mazzella, 34 anni, guidatore di uno dei tanti microtaxi a tre ruote che portano in giro i turisti per l'isola. Fra i due uomini è nato un diverbio che presto è degenerato in rissa. Ad un certo punto, Mazzella ha addirittura infilato il braccio del suo antagonista tra il vetro e lo sportello della sua autovettura ed è partito velocemente trascinando l'uomo per circa 200 metri, poi lo ha abbandonato sul ciglio della strada e si è allontanato. Lo sfortunato cliente del taxi è stato subito soccorso e ricoverato all'ospedale Rizzoli di Lacco Ameno, dove i medici gli hanno diagnosticato una prognosi di 40 giorni. Grazie alle testimonianze raccolte dalla polizia, Mazzella è stato presto identificato e arrestato. Sarà processato per direttissima dal Tribunale di Napoli.